

TANGENTI IN VENETO» ONDATA DI ARRESTI



IL DOGE VENEZIANO

Io avevo il potere e l'ho esercitato pesantemente, signore. Cosa deve fare uno che ha il potere se non esercitarlo?

di RENZO MAZZARO

Vi ricordate Melampo, il cane messo a guardia del pollaio nel libro di Pinocchio, che aveva fatto un patto con le faïne: se evitava di abbaiare svegliando il contadino, le faïne davano una gallina anche a lui. I controllori pagati per chiudere un occhio e magari due, sono una vecchia risorsa dei lestofanti che mirano al pollaio. Ma integrati nel sistema con stipendio annuale, non si erano ancora visti. E che stipendi: da trecento, quattrocento, cinquecentomila euro. Sborso anche questi dal contadino, cioè dai contribuenti, come la gallina mangiata da Melampo, che sempre al contadino apparteneva. Insomma oltre al danno anche la beffa, perché le tangenti dovevano tornare a casa con gli interessi. Le aziende non sborsavano a fondo perduto. Per di più mettevano le fatture false in detrazione fiscale. Maestri.

Al primo rullo di tamburi, suonato qualche giorno fa con l'avviso di garanzia all'ex ministro Altero Matteoli, un giornalista veneto che faceva il viaggio di ritorno da Roma con Giancarlo Galan, aveva chiesto all'ex presidente come andavano le cose. «Ah, il mondo va alla rovescia», avrebbe risposto lui. Probabilmente sapeva già, come forse sapeva l'anno scorso Giovanni Mazzacurati, arrestato due settimane dopo che si era dimesso dalla presidenza del Consorzio Venezia Nuova. Ma stavolta si entra nel girone superiore. È il terremoto annunciato, il ribaltone veneto. Un mondo intero va a gambe all'aria. Finisce il ventennio, non sappiamo quanto glorioso, cominciato nel 1994, quando Galan con Lorenza Milanato batteva le redazioni dei giornali e delle tv per annunciare la nascita di Forza Italia e la sua personale discesa in campo, come candidato presidente della Regione scelto da Berlusconi. Crolla un sistema di relazioni ristrette, di collusioni tra politica e affari, costruito con fatica a cominciare dalla legislatura 1995-2000, quando Galan non conosceva ancora la macchina amministrativa, ma sapeva bene quello che voleva.

Nei primi cinque anni lo guida Lia Sartori, con la quale l'intesa è immediata: Giancarlo occupa i posti con i suoi amici ex liberali, i Migliorini-boys come li avevamo ribattezzati, senza offesa per l'avvocato Luigi Migliorini di Adria, un maître a penser d'altri tempi. Dal 2000 in poi il patto Bossi-Berlusconi e l'alleanza con la Lega aprono un'autostrada e tutto diventa possibile per Giancarlo. Comincia l'assalto alla Save, l'uso di Veneto Sviluppo per gestire i rapporti con la finanza privata, nascono le intese sulle grandi



LE TAPPE

1994

L'ANNO DELLA NASCITA DI FORZA ITALIA COINCIDE CON LA DISCESA IN CAMPO DI GALAN CHE SI CANDIDA ALLA PRESIDENZA DELLA REGIONE. L'ESCALATION E LA COSTRUZIONE DELLA RETE PARTE DA QUI

2013

LO SMOTTAMENTO DEL SISTEMA INIZIA IL 28 FEBBRAIO 2013 CON L'ARRESTO DI PIERGIORGIO BAITA NUMERO UNO DEL GRUPPO MANTOVANI. ACCELERA IL 13 LUGLIO CON I DOMICILIARI A MAZZACURATI



A sinistra Galan, Sartori e Berlusconi

Un sistema di potere finisce gambe all'aria

Dai Migliorini-boys alla conquista di Save, dal Passante al rigassificatore. Così termina un ventennio iniziato nel 1994 con la nascita di Forza Italia

LA RETE

Corruzione diffusa e ramificata: politici e funzionari direttamente a libro paga



Veri e propri stipendi pagati dalle società connesse al Consorzio Venezia Nuova. Per l'ex governatore del Veneto Giancarlo Galan si parla di una corresponsione annua di circa un milione di euro; tra i 200 e i 250mila euro annui quelli versati all'assessore regionale alle Infrastrutture Renato Chisso. Vittorio Giuseppone, magistrato della Corte dei Conti, arriva a circa 600 mln all'anno.



Un «sistema corrottivo diffuso e ramificato». Così nell'ordinanza viene definito il legame tra corrotti e corruttori «talmente profondo che non sempre è stato possibile individuare il singolo atto specifico contrario ai doveri d'ufficio oggetto dell'attività corrottiva, poiché spesso non era necessario un pagamento per un singolo atto». Politici e funzionari direttamente a libro paga.

opere pubbliche al traino della Mantovani di Piergiorgio Baita: dal Passante al rigassificatore, dalla Pedemontana alla nuova Valsugana, alla Nogara-Mare, ai project per i nuovi ospedali.

Nel 2005 questo giornale poneva al gruppo dei liberal-socialisti di Galan ma anche al centrosinistra business oriented e all'intera classe dirigente

veneta, il problema dell'alternanza. Con ragionamenti elementari, che si usano in paesi come gli Stati Uniti, ai quali guardiamo solo quando ci fa comodo: dopo due legislature non ti ricandidi, neanche se sei bravissimo. Perché l'assuefazione al potere crea stratificazione, collusioni, rendite di posizione ingiustificate, pro-

pensione all'illegalità. Nel migliore dei casi. La risposta di Giancarlo Galan fu un'alzata di spalle in pubblico e una ritorsione feroce in privato.

«Io avevo il potere e l'ho esercitato, pesantemente, signore», ebbe a dire di recente, con quell'aria spavalda che l'ha sempre aiutato. «Cosa deve fare uno che ha il potere, se

non esercitarlo?». Era il 19 giugno 2012, alla presentazione del libro «I padroni del Veneto» a Padova. Galan si considerava ancora un uomo al di sopra dei sospetti, forse perché la frana non era ancora cominciata. Lo smottamento parte il 28 febbraio 2013 con l'arresto di Piergiorgio Baita. Accelera il 13 luglio con i do-

miliari a Mazzacurati.

Oggi l'ondata devastante del Mose – pensare che le dighe mobili dovrebbero fare il lavoro opposto, frenare le mareggiate – non risparmia il centrosinistra: paradossalmente fa più rumore il sindaco di Venezia agli arresti domiciliari di un Galan provvisoriamente salvato dall'autorizzazione a procedere. Questa almeno era la scala di grandezza di una tv russa, ieri a Venezia per la Biennale. E forse non solo la sua, visto che il sindaco Orsoni ha reagito indispettito alla perquisizione. Risulta invece che il più tranquillo sia stato l'assessore regionale Chisso: gentile e disponibile con i finanziari, ha chiesto solo di portarsi dietro delle pastiglie.

Ma l'arresto di Chisso apre una falla nella giunta regionale. Costringe Luca Zaia a rispondere a domande che finora ha dribblato, con il suo rituale «male non fare, paura non avere». Zaia è sempre il capo di un governo veneto che sul sistema delle grandi opere pubbliche ha costruito il consenso. Uno degli arrestati, Roberto Meneguzzo, è il presidente di quella Palladio Finanziaria che sta promuovendo il project per il nuovo ospedale di Padova. Qualcosa bisognerà aggiustare.

Probabilmente qualcosa cambierà anche nel mondo delle imprese. A meno che non finisca solo il piagnisteo di chi era rimasto senza una fetta di torta e pensa di andare ad occupare il posto dei silurati del momento, alle stesse condizioni.

Per evitarlo è tutto il Veneto che deve porsi il problema. Dovremmo chiederci dove eravamo noi, quando questo sistema marciava a pieno regime: in prima fila ad applaudire? È chiaro che i reati potevano essere scoperti solo dopo le perquisizioni. Ma una cosa non possiamo fare, cadere dal pero.

IL RUOLO DELL'EX SEGRETARIO REGIONALE

Ruscitti, l'uomo della sanità per il Consorzio

Partecipò a un pranzo con Mazzacurati e Zanonato dove si parlò dell'ospedale di Padova

Arrivato alla segreteria regionale della Sanità per l'«incidente» capitato a Franco Toniolo, Giancarlo Ruscitti rimane a sua volta coinvolto in un «incidente» anche se ben più rumoroso. Toniolo viene coinvolto in una vicenda giudiziaria che parte nel 2006 a Trento e nell'ambito della quale viene arrestato il manager della sanità privata Giuseppe Puntin, insieme alla moglie e al presidente del consiglio comunale di Rovereto Fabio Demattè. La procura ipotizza un giro di mazzette e Toniolo, numero due della sanità veneta, resta coinvolto quando viene individuato come «mister To». Tutti immaginano l'inizio di



Giancarlo Ruscitti

una tangentiopoli veneta. Ma così non sarà. Rimane, comunque, scoperto un posto di prestigio nella sanità regionale. Da Roma arriva Ruscitti. Lo porta a Venezia l'amicizia con Antonio Padoan, all'epoca di-

rettore generale dell'azienda sanitaria di Mestre e Venezia, uomo vicino Lia Sartori e Giancarlo Galan.

Il nuovo segretario è l'uomo che cerca di cambiare il sistema degli appalti nella sanità lanciando quelli di Area Vasta. In particolare quelli del «calore» (energia) che vengono vinti dai soliti noti con, in prima fila, la Gemmo impianti. Chiusa l'era Galan a palazzo Blabi, Ruscitti è il primo a prendere il largo trasferendosi a Roma per guidare una struttura sanitaria. L'inchiesta sul Mose, dopo l'arresto di Giovanni Mazzacurati, porta però alla luce una consulenza dello stesso con il Consorzio Vene-

zia Nuova da 200mila euro all'anno. E il nome di Ruscitti torna, sempre nell'ambito di questa inchiesta, per la sua presenza a un pranzo al ristorante Le Calandre di Padova che ha come argomento il nuovo ospedale di Padova. Siede con Flavio Zanonato, il rettore del Bo Giuseppe Zaccaria, Pio Savioli e Mazzacurati. Personaggi, questi ultimi, che poco sembrerebbero a che fare con il mondo della sanità. Ma la composizione del tavolo sta a esemplificare come i grandi lavori facevano in ogni caso riferimento al dominus del Consorzio Venezia Nuova che, in ambito sanitario, si avvaleva della consulenza di Ruscitti.



» Il segretario regionale: sotto accusa tutto il sistema veneto delle grandi opere



» La senatrice Laura Puppato: mi stupisce che tra le persone coinvolte ci sia anche Giorgio Orsoni



» Davide Zoggia, deputato: i fatti disorientano una intera città, ci auguriamo che la magistratura faccia luce



» Andrea Martella vicepresidente del gruppo alla Camera ora ci affidiamo al commissario Cantone

di Albino Salmaso

» PADOVA

Rabbia, delusione sconcerto: a Venezia, come a Roma il Pd è sotto choc e ci vuole l'orgoglio di Alessandra Moretti per ribadire che ora tocca alla generazione di Renzi voltare pagina e «approvare le nuove regole anticorruzione invocate dal commissario Cantone».

La «questione morale», l'ultima eredità berlingueriana, rischia di affondare nelle acque della laguna, come scrive in un tweet alle 8,42 Davide Sassoli, giornalista-eurodeputato Pd: «Dopo Expo, arresti anche per il Mose: voglio una Repubblica fondata sul lavoro, non sulle tangenti».

L'inchiesta sul Mose ha travolto il sindaco Giorgio Orsoni e il consigliere regionale Giampietro Marchese e la più sproporzionata è la senatrice Laura Puppato: «Mi stupisce che tra le figure coinvolte ci sia il sindaco Orsoni, sulla cui moralità non avevo dubbi e sul quale sospendo il giudizio. Dall'inchiesta sul Mose viene fuori la parte peggiore della politica del passato e tutti gli errori sulle infrastrutture. Quello che ho sempre contestato, fin da quando ero capogruppo Pd in consiglio regionale, è che per i lavori in Italia si sia sempre agito o in emergenza o con la legge obbiettivo, in deroga alle normative, creando un'area opaca in cui venivano a mancare trasparenza e garanzie e in cui potevano proliferare meglio corruzione e infiltrazioni di ogni tipo. Questa è la vecchia guardia, noi con Renzi stiamo voltando pagina», conclude la Puppato.

Nei corridoi del Senato, Felice Casson non ha un attimo di tregua e alle tv spiega, anche come ex magistrato di Tangentopoli 1, che l'inchiesta di Venezia non può supplire al deficit di legalità della classe politica. «L'intervento repressivo non risolve i problemi della corruzione e del malaffare, serve una formazione culturale ed

TANGENTI IN VENETO» LE REAZIONI

La rabbia del Pd sotto choc «Chi ha sbagliato paghi»

I giovani renziani Moretti e De Menech: nuove regole contro la corruzione
Casson: bisogna avviare i controlli nella fase preventiva degli appalti



Il senatore Felice Casson e in alto a sinistra Alessandra Moretti

etica diversa. Soprattutto serve una fase preventiva di controllo che deve funzionare. La magistratura non può risolvere i problemi della società né quelli del terrorismo, della mafia, delle corruzioni, dei morti sul lavoro. Bisogna che la politica si faccia carico di queste situazioni. Però se la politica accetta di lavorare in maniera scorretta contro le norme, insieme al

mondo economico, poi succede questo. Vengono sovvertite anche e regole del mercato, della libera concorrenza, e della eticità nella società non se ne parla più».

Alla Camera dei deputati il segretario regionale Pd Roger De Menech alle 11 convoca i parlamentari veneti e poi dichiara: «L'inchiesta sul Mose è un duro colpo per la buona po-

litica, i fatti ripetono quello che è successo vent'anni fa, in un momento in cui stiamo facendo uno sforzo enorme per cambiare radicalmente strada al nostro paese. Nel pieno rispetto del lavoro della magistratura e della sua indipendenza, e nel rispetto delle singole persone coinvolte, va sottolineato che se qualcuno ha sbagliato deve pagare. Un ricambio nei modi e nelle persone del sistema di gestione non è solo auspicabile, ma appare indispensabile antidoto al malaffare dilagante. Da troppo tempo si profila un sistema veneto che coinvolge tutti i soggetti che da 20 anni hanno le mani sulle prospettive di sviluppo della nostra regione. È necessario che si intervenga in modo assolutamente radicale sulla gestione degli appalti. Le opere vanno fatte semplificando le procedure e nella massima trasparenza, la politica deve scommettere su una nuova classe dirigente che si assuma le responsabilità marcando in maniera netta la discontinuità con il vecchio sistema di potere. Quello che accade a Venezia ci fa capire, ancora una volta, che bisogna accelerare sul tema delle riforme dello Stato e del cambiamento radicale del Paese, dando fiducia anche a una nuova classe dirigente regionale, in grado di

gestire in maniera trasparente e efficace le opere necessarie per lo sviluppo del Veneto. Seguendo attentamente l'evoluzione della situazione, da segretario regionale chiedo che venga fatta chiarezza nel più breve tempo possibile in modo che si possano distinguere nettamente i corrotti dagli onesti», conclude De Menech.

L'ultima parola ai deputati veneziani Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, Andrea Martella, Michele Mogno, Sara Moretto, Delia Murer e Davide Zoggia: «Siamo sconcertati: i fatti disorientano ed indignano una città intera, il Veneto e l'Italia. Siamo anche stupiti per il coinvolgimento del sindaco di Venezia, ed amareggiati dal punto di vista umano e personale. Ci auguriamo che la magistratura proceda col suo lavoro e con tutti gli accertamenti necessari a chiarire e definire in tempi brevi la responsabilità dei singoli, la natura e la gravità delle imputazioni. Apparteniamo ad un partito e sosteniamo un governo che ha voluto nominare un magistrato a presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione».

Insomma, Raffaele Cantone non si occuperà solo dell'Expo di Milano ma anche del Mose di Venezia.

L'OPPOSIZIONE

Idv: chi sa parli Bottacin: così crolla il sistema consociativo



» VENEZIA

«La politica non si può girare dall'altra parte, come ha fatto in passato, il Veneto non è immune dalle nuvole che si addensano su progetti milionari e intrecci tra mondo degli affari e della politica», commenta Antonino Pipitone (nella foto), capogruppo regionale dell'Idv «l'anno scorso, quando esplose il caso Mose, dicemmo che si scorgevano all'orizzonte i prodromi di una tangentopoli veneta. E chiedemmo al presidente del Consiglio regionale di convocare una seduta straordinaria sulla questione. Ora ribadiamo questa richiesta, preoccupati più che mai. La nostra politica non si rifugi nel silenzio. Se qualcuno ha avuto contributi economici o altre implicazioni con personaggi o aziende coinvolte in questa bufera si faccia avanti e lo dica».

«Lo scandalo Mose dimostra più che mai la necessità di gare e concorrenza, unico argine alla gestione opaca dei soldi pubblici», fa eco Diego Bottacin, consigliere regionale di Verso Nord «emerge chiarissima la conferma di un patto consociativo tra diverse forze politiche e l'asservimento di buona parte del sistema di potere (non solo politico) veneto alla pratica della spartizione senza gara delle grandi commesse pubbliche. Oltre al danno, assai rilevante, costituito dalle risorse tolte alla costruzione delle opere per finanziare partiti, candidati, fondazioni e via elencando, c'è un danno forse più profondo e strutturale inferto al nostro sistema economico ed è costituito da anni di "selezione" delle imprese più fedeli a scapito di quelle più capaci. Forse questa scossa darà al Veneto la possibilità di passare da un sistema fiduciario e medievale a un sistema moderno ed europeo».

Tosi: «Lega pulita ma istituzioni devastate»

Il sindaco cita il caso Giacino e attacca i primi cittadini Pd: loro solidali a senso unico, io garantista



Il sindaco di Verona Flavio Tosi

» VERONA

«L'effetto negativo sulle istituzioni e sulla politica è che si rischia che il cittadino percepisca che tutta la classe politica e tutte le istituzioni sono corrotte». È il commento del sindaco di Verona e segretario veneto della Lega, Flavio Tosi, al ciclone politico-giudiziario del Mose. «Se poi dici che è colpa delle norme relative gli appalti è ancora peggio», ha aggiunto Tosi auspicando «che venga fatta chiarezza prima possibile, perché in Italia il dramma in queste vicende è l'enorme lun-

ghezza delle procedure penali. Comunque se alla fine degli accertamenti risulterà che qualcuno ha sbagliato è giusto che paghi». «Sicuramente», ha continuato «c'è una parte delle persone coinvolte e che verrà assolta, lo dicono le statistiche. Il problema è che questo esito si avrà tra anni e questo per colpa delle norme e delle procedure penali, che sono troppo lunghe». Il sindaco leghista ha ribadito che «ci vogliono tempi rapidi e certi. A maggior ragione quando sono coinvolte la dignità e l'onorabilità delle persone». «Sono esemplari», ha ag-

giunto «le parole di un uomo dello stato come l'ex vicecapo della Polizia, Nicola Izzo, il quale è stato imputato di accuse pesantissime e a distanza di anni è stato prosciolto completamente da tutto. Ha detto che non ha trionfato la giustizia: quello che gli è stato tolto in termini personali e di carriera professionale non glielo restituirà nessuno». «La speranza è che il lavoro dei magistrati sia rapidissimo, per restituire la verità ai cittadini. Fermo restando che noi eravamo garantisti nei casi che hanno riguardato anche Verona e rimania-

mo garantisti in generale per coerenza. C'è invece chi è garantista in base all'appartenenza politica o meno» ha concluso Tosi. Il suo ex vicesindaco, Vito Giacino, è in carcere per concussione dal 17 febbraio e il veronese allude alla circostanza in chiave polemica: «C'è una schizofrenia nelle dichiarazioni dei sindaci del Pd, alcuni sindaci importanti del partito democratico portano solidarietà personale al collega Giorgio Orsoni, in altri casi quando qualcuno ha espresso vicinanza umana a chi è stato coinvolto in vicende simili è

stato accusato di complicità o altro, e tutti sanno a cosa mi riferisco». Non è tutto. Tosi ha poi evidenziato che «Dare la colpa alle norme, come ha fatto qualche esponente del Pd, non ha senso. In realtà la disonestà è un fatto individuale, come anche la responsabilità penale è legata alle singole persone». «Quindi on si può imputare alle norme di emergenza il fatto che ci sia la corruzione, ammesso che ci sia, perché vale la presunzione d'innocenza, finché non ci sarà l'esito definitivo del processo penale».

È tutto? No: «Qualcuno tira addirittura in ballo il ballo il governatore Luca Zaia, che non c'entra assolutamente nulla in questa vicenda. Dare la colpa a Zaia per l'arresto dell'assessore di un altro partito, è veramente assurdo».

TANGENTI IN VENETO » LE REAZIONI

di **Daniele Ferrazza**
 ► VENEZIA

Il governatore del Veneto Luca Zaia rientra da Barcellona per ritirare le deleghe all'assessore regionale Renato Chisso e sospendere i tre funzionari regionali coinvolti nella inchiesta che ha decapitato il Veneto. «Per quanto mi riguarda l'assessore ha finito di fare l'assessore» sibila durante la conferenza stampa convocata nel tardo pomeriggio a Palazzo Balbi. Meno di due ore prima era atterrato a Venezia: durante il volo ha letto alcuni stralci dell'ordinanza dei magistrati e si è fatto un'idea. Appena sceso cerca al telefono il Procuratore della Repubblica Luigi Delpino. «La cosa più sconcertante è quella dello stipendio: sapere che politici sarebbero stati regolarmente stipendiati dalle imprese mi riempie di rabbia» confida al termine dell'incontro con i giornalisti.

Zaia è stato avvertito all'alba dai suoi collaboratori che una retata di proporzioni bibliche si stava abbattendo sul Veneto: «Mi sveglio molto presto, ma non è stato un buon risveglio, lo ammetto» spiega mostrando un volto stanco e irritato per le inevitabili speculazioni che stanno manifestando. «L'opposizione chiede le mie dimissioni: prima di fare dichiarazioni avventate, la sinistra guardi in casa propria e alla certa trasversalità che affiora. Io sono onesto, non sono mai entrato in una banca svizzera. Sono fatti estranei alla mia condotta personale e politica» aggiunge il governatore.

«Avrei potuto stare a Barcellona ed aspettare l'esito della candidatura di Cortina ai mondiali di sci - aggiunge -. Ho preferito saltare sul primo aereo, procedere con gli atti dovuti e incontrare la stampa» rivendica il presidente della giunta regionale, nel giorno probabilmente più difficile della sua lunga carriera politica.

Alle 17.30 firma i decreti di sospensione dell'assessore regionale Renato Chisso e dei funzionari regionali Giuseppe Fasiol, direttore del dipartimento riforma del settore trasporti, Giovanni Artico, direttore del dipartimento di coordinamento operativo recupero ambientale e territorio e di Enzo Casarin, capo della segreteria di Chisso. Una procedura avviata, ai sensi della Legge Severino, dopo che gli uffici regionali hanno ricevuto dalla Procura della Repubblica la comunicazione delle misure restrittive a carico dell'assessore



Zaia revoca Chisso «Mai più assessore»

Lo sconcerto del governatore: «Un quadro fuori da ogni immaginazione»
 Sospesi dal servizio i tre funzionari regionali Fasiol, Artico e Casarin



LA RISPOSTA AI DEMOCRATICI
 Guardino a casa loro prima di dare giudizi sugli altri. Emerge nell'inchiesta una certa trasversalità di comportamenti

e dei funzionari regionali. Una procedura che, nel giro di pochi giorni, porterà alla sospensione dalle cariche e dagli incarichi funzionali e al dimezzamento dello stipendio base. Ai dipendenti regionali verrà corrisposta unicamente una diaria giornaliera, in attesa dell'esito dei procedimenti pe-

nali. Luca Zaia parla di «tsunami», di «ecatombe», di «spaccato inquietante»: concede il beneficio garantista a tutti e mostra «assoluta, totale e piena fiducia nel lavoro dei magistrati», ammette di «non aver mai avuto contezza» di questo fenomeno. «Non voglio fare Alice nel



RIMPASTO ENTRO L'ESTATE
 Questa mattina giunta straordinaria per fare il punto. Per ora il presidente trattiene tutte le deleghe alle Infrastrutture

paese delle meraviglie, ma tutte le situazioni che non ci sono apparse chiare le abbiamo segnalate alla Procura: ho mandato più di cento esposti alla magistratura, nessuno su questa vicenda. Mai avrei immaginato che alcune imprese pagassero con regolarità alcuni politici. Se fosse dimostrato

questo quadro sarebbero oltrepassati tutti i limiti». Ricorda che all'inizio del suo mandato mandò due lettere circolari a tutti i dipendenti regionali: «La prima prevedeva il divieto ad incontrare fornitori, consulenti e imprese al di fuori delle sedi istituzionali; la seconda per spazzare via

una consolidata condotta di millantato credito» che faceva apparire strani personaggi in collegamento con la parte politica della Regione. E Galan? «Penso a tutti i proclami che abbiamo sentito da lui in questi anni». E non aggiunge altro.

Il presidente della giunta regionale annuncia per questa mattina una giunta straordinaria, «per riflettere e fare il punto». Esclude ogni rimpasto, rivendica per ora a sé tutte le deleghe ma non intende conservarle a lungo. Nei suoi ragionamenti sembra prevalere l'attesa di qualche settimana e poi la nomina di un nuovo assessore al posto di due. Con un occhio alla lunga campagna elettorale che lo aspetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Endrizzi: «Ripensare le grandi opere»

Il senatore M5S punta il dito: il Mose di Venezia è un treno senza freni che corre a folle velocità



Giovanni Endrizzi, senatore M5S

► PADOVA

Giovanni Endrizzi, senatore padovano del Movimento Cinque Stelle, non si sottrae a una riflessione sull'arresto del primo cittadino di Venezia Giorgio Orsoni, che è stato assegnato ai domiciliari.

«Come componente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama», afferma Endrizzi, «non posso non rilevare che, in base alla legge Delrio, il sindaco Giorgio Orsoni si troverebbe automaticamente a fare pure il sindaco della Città metropolitana

di Venezia, che costituirebbe quasi una mini-Regione, con competenze molto appetibili in materia di appalti».

Ma non è finita. «Con la riforma del Senato che il premier Renzi vorrebbe far approvare», continua Endrizzi, «il sindaco di Venezia verrebbe nominato anche senatore, all'insegna di una concentrazione di poteri in capo a pochissime persone. Una sorta di club ristretto, con le stesse persone ad occupare più ruoli di comando. Noi del Movimento Cinque Stelle siamo da sempre contrari al cumulo de-

gli incarichi. D'altra parte, chiediamoci, quale qualità del lavoro potrebbe garantire uno che si divide tra più poltrone?».

Nel mirino di Endrizzi finisce anche il sistema di elezione delle Province che verrà attuato, sempre in base alla legge Delrio, nei prossimi mesi: «Saranno i sindaci a eleggere il nuovo presidente di questi enti. Già i cittadini possono scegliere il loro sindaco in un'offerta limitata - basti pensare al fatto che domenica, nel ballottaggio di Padova, si sfideranno Rossi e Bitonci, mera

espressione dei partiti - se si toglie loro pure la possibilità di indicare i presidenti di Provincia, si riducono gli spazi di democrazia. E quando il controllo dei cittadini si affievolisce», punta il dito l'esponente pentastellato, «si affievolisce pure l'efficacia della spesa pubblica».

Ma qual è la lezione che si può trarre da questa ondata di arresti? «Questa classe politica», afferma Endrizzi, «si è ripromessa solo di fare grandi opere, esprimendo una volontà di spendere a tutti i costi. Io credo davvero che si debba ar-

rivare a una moratoria dello spreco di denaro pubblico. Spero che nessuno, d'ora in avanti, voglia insistere in questo tipo di spese. Occorre bloccare le opere pubbliche che non sono essenziali. Non c'è l'urgenza di realizzare un Grande Raccordo Anulare attorno a Padova. Non c'è l'urgenza di costruire una camionabile tra Padova e Venezia. Per non ritrovarci a breve con nuove emergenze alluvione, la priorità va data ai 4000 chilometri di argini che devono essere messi in sicurezza».

E del Mose cosa bisogna fare? «Il Mose», risponde il senatore Endrizzi, «è un treno senza freni lanciato a folle velocità. Anche in questo caso si è voluto fare il progetto più costoso. Per questo alla fine costerà di più».

Claudio Baccharin
 © RIPRODUZIONE RISERVATA